

Dal menù file, ordina la stampa...

Il metodo Zamboni convince a metà

Due i canadesi che non hanno registrato grandi progressi. Sandra Black: a volte uso ancora la sedia a rotelle

C'è chi si è riappropriato della propria vita. E chi, invece, è ancora seduto su quella sedia a rotelle. Sono cinque i pazienti canadesi che un anno fa si sono sottoposti alla terapia di liberazione messa a punto dal medico italiano Paolo Zamboni. E hanno potuto farlo entro i confini del Canada grazie a un'équipe di medici di Barrie. Il programma fu poi fermato una volta annunciato uno studio formale sul trattamento. Sono migliaia i pazienti che sono costretti ad andare in cliniche all'estero per curarsi con la nuova terapia.

Il programma fu poi fermato una volta annunciato uno studio formale sul trattamento. Sono migliaia i pazienti che sono costretti ad andare in cliniche all'estero per curarsi con la nuova terapia.

Agli inizi di marzo, il premier dell'Ontario Dalton McGuinty ha annunciato nuove linee guida e una commissione di esperti proprio per visitare i pazienti con sclerosi multipla che si sono sottoposti al trattamento per la CCSVI (insufficienza venosa cronica cerebrospinale) all'estero. Molti, infatti, coloro che si erano lamentati, per non aver ricevuto cure adeguate dai propri medici una volta tornati a casa. La Bulgaria è tra i Paesi oltreoceano più gettonati per sottoporsi alla controversa operazione. Ma tanti anche coloro che dal Canada si sono rivolti a centri più vicini, per esempio in Costa Rica. Si tratta di un intervento di angioplastica dilatativa delle vene che Zamboni ha provato nei pazienti malati di sclerosi multipla.

Negli studi pubblicati dal medico italiano nel 2009, è emerso che il 47 per cento di loro ha visto richiudersi le vene dopo poco tempo. Anche altri medici hanno iniziato ad effettuare questo trattamento in varie cliniche in tutto il mondo e alcuni di loro utilizzano lo stent per evitare il restringimento delle vene.

Un metodo che Zamboni ha sempre considerato molto pericoloso dal momento che c'è però il rischio che gli stent possano "migrare" e spostarsi.

Alcuni dei cinque canadesi che si sono sottoposti all'angioplastica dilatativa, hanno registrato progressi, come Lianne Webb che convive da una decina di anni con la sclerosi. In un'intervista a Ctv racconta di non essersi mai sentita meglio.

Recentemente è riuscita anche ad andare a cavallo. «È come se mi avessero restituito la mia vita», dice Lianne.

La terapia di liberazione è stata al centro di diversi dibattiti. Le prime a storcere il naso sono state, la MS Society in Canada e l'AIMS (Associazione internazionale per la sclerosi multipla), in Italia. Ma la differenza rispetto a un anno fa, Lianne l'ha sentita. Prima, infatti, doveva farsi iniezioni quotidiane di una medicina chiamata Copaxone. Ma gli attacchi non le davano tregua. Ritornava a casa dal lavoro esausta e troppo stanca per prendersi cura della famiglia. «Mi addormentavo alle 7 di sera - racconta Lianne - Ora, a quell'ora, vado a equitazione». E ha aggiunto di aver smesso di prendere quella medicina non avendo più avuto ricadute. Lianne si è anche iscritta a un corso di golf e ora vuole ritornare a insegnare attività fisica. «Non ho più quel torpore, quel senso di affaticamento. E mangio molto di più».

La sua storia è molto simile a quella di Steve Garvie che fino a un anno fa non riusciva ad usare il suo braccio sinistro. Ora può sollevare il suo cane che pesa 60 chili. «Un placebo? Quello dura uno o due mesi. Io sto bene da un anno», dice. Steve ha inoltre dato vita alla CCSVI Foundation per raccogliere fondi e aiutare chi vuole recarsi all'estero e sottoporsi al trattamento.

Ma due dei cinque canadesi, Sandra Black e Mike Gandhi, hanno sperato di

sconfiggere la sclerosi invano. Anche se qualche miglioramento, l'hanno comunque notato.

Black si è sottoposta all'intervento il 26 febbraio del 2010 ma usa ancora un "walker" per camminare e occasionalmente una sedia a rotelle.

«Stavo cercando un miracolo e so che non è mai accaduto. Ma mi sento bene ugualmente. Non mi sento più affaticata. Avrei voluto fare questo trattamento 15 anni fa prima che la mia malattia peggiorasse».

Gandhi, invece, ha fatto l'intervento due volte. La prima volta in Canada e lo scorso mese in California. Le sue vene, infatti, si erano richiuse.

Sandy McDonald, noto chirurgo vascolare di Barrie, in Ontario, che continua a monitorare i suoi pazienti, si è detto comunque soddisfatto dei risultati registrati dai cinque canadesi. Soprattutto perché non si sono verificate gravi complicazioni.

Il medico comunque ha affermato che servono ancora altri studi.

«Abbiamo bisogno di uno studio completo - dice - per vedere se il trattamento funziona e per assicurarci che non si tratti di un placebo». All'inizio di aprile anche la provincia del Manitoba ha annunciato uno stanziamento di 5 milioni di dollari per condurre esperimenti clinici, sulla scia di ciò che aveva già deciso di fare tempo fa il Saskatchewan.

In Ontario, invece, Health Canada ha approvato una nuova medicina per i pazienti affetti da sclerosi multipla colpiti da una forma di ricaduta. Il produttore del medicinale che si chiamerà Gilenya è la Novartis Pharmaceuticals Canada Inc. e sarà il primo trattamento via orale per curare la fase della recidiva sviluppata dalla malattia.

Data pubblicazione: **2011-04-12**

Indirizzo pagina originale: **<http://www.corriere.com/viewstory.php?storyid=107792>**